

FrancoAngeli

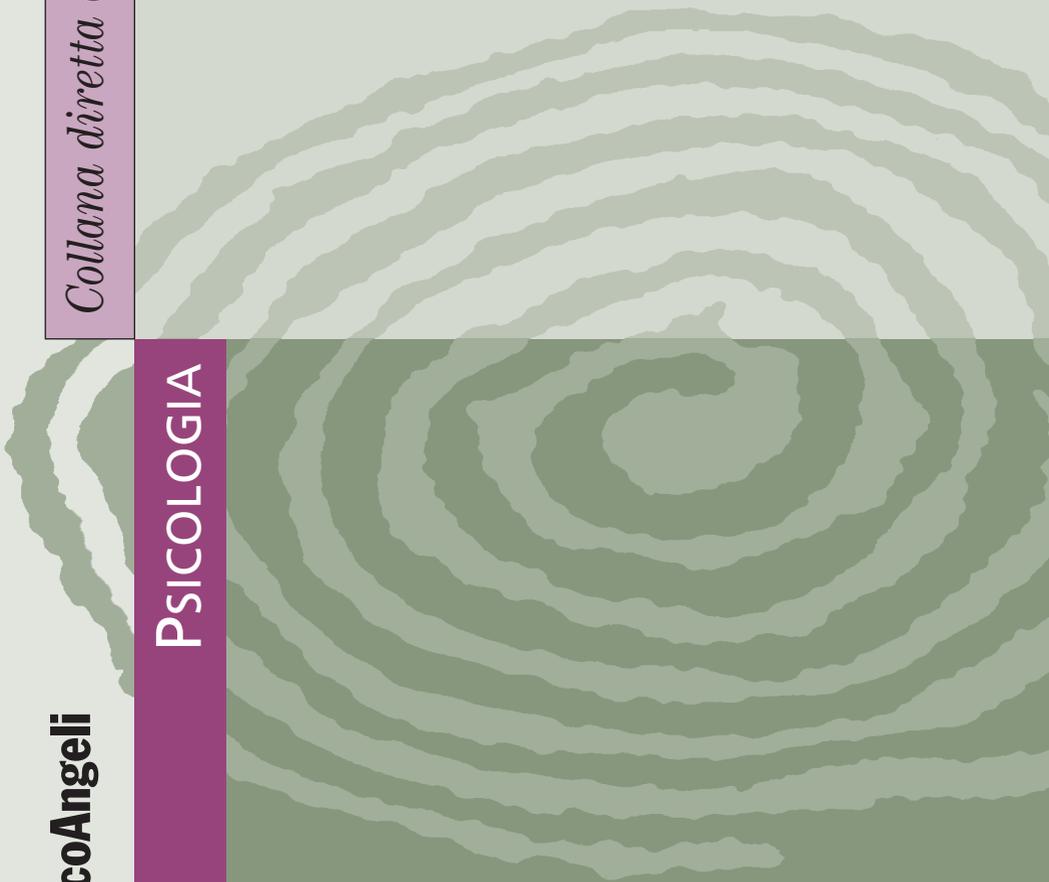
Collana diretta da M. Cesa-Bianchi

PSICOLOGIA

Marcello Cesa-Bianchi
Alessandro Porro
Carlo Cristini

Sulle tracce della psicologia italiana

Storia e autobiografia



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Marcello Cesa-Bianchi
Alessandro Porro
Carlo Cristini

Sulle tracce della psicologia italiana

Storia e autobiografia

FrancoAngeli

PSICOLOGIA

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Premesse ed antefatti	»	9
2. La psicologia	»	25
3. Metodi e strumenti	»	37
4. Alcune applicazioni	»	55
5. Vecchi ...	»	77
6. Psicologia, medicina, salute	»	89
7. La trasmissione del sapere psicologico	»	101
8. Pubblico e privato	»	111
9. Da Freud e la psicoanalisi alle psicoterapie: un cenno storico sulla realtà italiana	»	117
Bibliografia	»	145
Indice dei nomi	»	153

Introduzione

Nel 2009 ricorrono due importanti anniversari per la storia della psicologia italiana: sono passati cinquant'anni dalla scomparsa di Padre Agostino Gemelli (1878-1959) e venti da quella di Cesare Ludovico Musatti (1897-1989).

Questi studiosi possono essere presi in considerazione come guida per comprendere l'evoluzione di gran parte della psicologia italiana del Novecento.

La letteratura inerente ai due personaggi è ampia, ma è anche disponibile la testimonianza di chi contribuì a sviluppare la psicologia italiana, così come oggi noi la possiamo vedere ed analizzare¹.

È il caso di uno di noi, la cui testimonianza ripercorre un sessantennio di attività scientifica, accademica, professionale e fissa sulla carta fatti ed eventi, che dalla cronaca stanno uscendo, per entrare in una dimensione squisitamente storica.

Questa parte del volume si inserisce negli elementi di riflessione storica, così come ci vengono proposti dalla letteratura e dalle fonti disponibili per l'indagine dello storico Alessandro Porro, mentre Carlo Cristini ha trattato della storia della psicoanalisi.

Relativamente alle suddivisioni disciplinari, la sezione storica del volume non intende essere enciclopedica, ma vuole proporsi come premessa al testo autobiografico (evidenziato con un diverso carattere tipografico).

Il volume rappresenta una proposta di riflessione sulla psicologia italiana della seconda metà del Novecento: si tratta di un periodo meno indagato dagli storiografi, rispetto a quello delimitante la prima metà del secolo.

¹ Si può, esemplificativamente, ricordare il volume: Esposito L. I., Fenaroli V., Vanetti S. (a cura di) (2009), *Padre Agostino Gemelli e il Laboratorio di Psicologia. Le testimonianze dei protagonisti*, Vita e Pensiero, Milano, 2009.

Il libro appare di interesse anche per la storia locale, intesa nel suo più elevato senso, poiché tratteggia eventi, personaggi e vicende della realtà milanese.

Esso si indirizza agli psicologi, agli storici, ai professionisti, ai cultori delle materie trattate; è il risultato di un lavoro, svolto in una prospettiva interdisciplinare, che è stato pensato soprattutto tenendo conto delle necessità dei giovani in formazione.

Marcello Cesa-Bianchi
Alessandro Porro
Carlo Cristini

1. Premesse ed antefatti

Nella prima metà del Novecento

È comunemente accettato, dagli storiografi nostrani, il termine della Seconda Guerra Mondiale, quale cesura, perché consente di delineare termini ante quem e post quem, utili per una migliore comprensione di molti aspetti della vita della nostra nazione. Anche chi si è occupato, in tempi più o meno recenti, di storia della psicologia italiana (o del territorio italiano), ha accettato questa periodizzazione, ed allora essa può essere empiricamente riproposta. Si deve tuttavia ricordare, che il ristabilimento di fisiologici rapporti nella respublica litteratorum, a Seconda Guerra Mondiale terminata, necessità di qualche anno per rendersi evidente (fatto ben noto, in senso generale, a chi si debba occupare di ricerche ergobiografiche o bibliografiche).

Alla domanda, su quale sia stato il peso specifico della psicologia italiana nella prima metà del Novecento, si è cercato già di dare una risposta in tempi recenti, da autorevoli autori¹, e l'esito non può che essere espresso in termini problematici, sia rispetto alla correttezza dell'interrogativo, sia alla confidenza da darsi ai risultati, come anche all'esito dei risultati stessi, considerati dai più (talora frettolosamente) generalmente ed irreparabilmente negativi. Vi sono, tuttavia, esponenti della psicologia nazionale che attraversarono questa cesura da protagonisti e che possono esserci di guida per sintetizzare quanto espresso nella prima metà del XX secolo.

Dato conto delle difficoltà, intrinseche alla natura stessa dell'oggetto della presente riflessione, un primo spunto può provenirci dalle testimonianze disponibili, pubblicate già negli anni Quaranta del decorso secolo, che retrospettivamente indagavano la storia della psicologia italiana². Con-

¹ Si possono citare, esemplificativamente, Cimino, Dazzi, Marhaba, Mecacci, Soro. Si rimanda, comunque, ai riferimenti bibliografici che corredano il presente volume.

² Sia in termini generali, sia in termini ergobiografici od autobiografici, come nel caso di

siderando l'epoca d'elaborazione di tali testi, si deve, preliminarmente, far la tara di tutto quell'accento rivendicazionistico e nazionalistico, che si evidenziava con la spasmodica ricerca di primazie e priorità scientifiche: esso non era esclusivo dell'allora vigente regime (che lo aveva certo promosso, implementato e sfruttato per i propri scopi, propagandistici e politici), ma si era da molti decenni dimostrato necessario alla stabilizzazione, nei termini culturali della ricerca dei propri Monumenta, del giovane Regno d'Italia, oltretutto alla promozione dei singoli apporti scientifici.

Fra le varie iniziative proposte nel lasso di tempo determinato dalla prima metà del secolo (emblematica è la realizzazione dell'Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, vero esempio d'enciclopedia nazionale, le cui voci di pertinenza psicologica possono essere prese come paradigma del tormentato e conflittuale rapporto con le correnti filosofiche dominanti), verso la fine degli anni Trenta furono pubblicati alcuni volumi (non tutti furono pubblicati, per le vicende belliche) dell'Enciclopedia Scientifica Monografica Italiana del XX Secolo. Si trattava di un rilevante progetto editoriale, affidato ai principali esponenti della realtà accademica italiana, tendente ad illustrare gli apporti scientifici italiani nel XX secolo, strutturato in cinque serie di monografie. Nella prima, dedicata alle scienze fisiche, matematiche pure e statistiche, erano previste le seguenti monografie: invenzioni e inventori nel ventesimo secolo; astronomia e geodesia; aerodinamica e aeronautica; fisica; ingegneria (scienza delle costruzioni); chimica; matematica; elettrotecnica; scienze militari.

La seconda serie era dedicata alle scienze biologiche-naturali, e prevedeva volumi dedicati alla biologia; botanica; antropologia e psicologia; mineralogia, geologia e paleontologia; scienze agrarie; geografia e etnografia.

L'inserimento della psicologia nella serie dedicata alle scienze biologiche-naturali deve essere sottolineato, come elemento che in qualche modo poteva essere considerato in controtendenza, rispetto alle concezioni filosofiche correnti ed alle necessità ed aspettative istituzionali del regime. Una serie era dedicata alle scienze mediche, con volumi aventi a soggetto la chirurgia; la medicina; l'anatomia e fisiologia; l'igiene e batteriologia. Fra le scienze morali e filologiche, si sarebbe dovuto trattare di filosofia; glottologia e filologia; archeologia. Chiudeva la serie delle scienze giuridiche ed economiche, dedicate alla teoria del diritto e dello stato; diritto romano; diritto pubblico; diritto privato; economia; scienze delle finanze e statistica.

Riconosciute, sedimentate, ridimensionate ed eliminate dal tempo le velleità rivendicazionistiche e propagandistiche presenti in questi volumi, che qui si citano esemplificativamente, essi restano come interessanti testimonianze della temperie culturale del tempo e spesso riportano una dettagliata

Friedrich (Federico) Kiesow (1858-1940). A tale proposito, vedasi: Kiesow F. (1942), *Autobiografia, Rivista di psicologia normale, patologica e applicata*, XXXVIII; 1-30.

bibliografia relativa agli autori italiani. Essi possono essere considerati, per certi versi, testimonianze dell'imponente crisi ed isolamento della scienza italiana, in quel tempo caratterizzato dall'autarchia anche in campo culturale.

Alla psicologia si diede spazio (oltre alla trattazione del tema, sono riportate 495 citazioni bibliografiche, relative a 46 autori italiani, da Ardigò a Villa), in un volume dedicato ad Antropologia e Psicologia, pubblicato nell'aprile 1940.

Il volume può essere considerato assolutamente deprecabile per gli accenti razzistici che caratterizzano la parte preponderante, dedicata all'antropologia (curata da Guido Landra, uno degli assertori più fanatici del razzismo italiano) e come tale è stato considerato dagli storiografi recenti.

Tuttavia, nella parte dedicata alla psicologia, curata da Ferruccio Banisoni (1888-1952) e da Padre Agostino Gemelli (1878-1959), non si rinviene alcun concetto riferibile alle posizioni razziste, e si ritrova una periodizzazione ed analisi degli apporti italiani che coglie alcuni aspetti dell'evoluzione disciplinare, tali da essere riproposti alla nostra attenzione (ed integrati, naturalmente, dagli apporti storiografici successivi, che consentono di contestualizzare anche le omissioni riscontrabili nel testo).

Nel percorso di affrancamento dalla filosofia e dalla metafisica, nella dimensione positivista (seppur in lento, ma inesorabile declino), negli stretti rapporti con i fisiologi, anche comparativi (ed anche con gli psichiatri, oltreché con figure non legate alla medicina) possiamo ritrovare alcune delle peculiarità della ricerca psicologica, caratteristica dell'esordio del XX secolo. Si pensi alla cosiddetta psicologia criminale (per usare un termine d'epoca), ma anche all'introduzione in Italia dei mental tests.

Come premessa ad una trattazione, seppur sintetica, quale la presente, si devono introdurre alcune puntualizzazioni. La prima, di ordine geopolitico, ci deve far ricordare la geografia del Vecchio Continente antecedente al 1914, e segnatamente la struttura del mondo tedesco: un mondo i cui confini andavano dall'Alsazia-Lorena a Memel e dal Belt alla chiusa di Verona; un mondo il cui influsso si espandeva in tutti i territori (anche non tedeschi) dell'Impero Austro-Ungarico, e più ad oriente, nelle colonie tedesche diffuse soprattutto nella parte europea dell'immenso Impero Russo.

La seconda, di ordine interno, ci deve far porre l'attenzione sul problema istituzionale: sulla forza e la caratteristica dei luoghi della psicologia italiana (universitari od extrauniversitari).

A quest'ultimo proposito, esisteva da decenni una tradizione ospedaliera extrauniversitaria di massimo livello esemplificata dall'Ospedale Psichiatrico di Reggio nell'Emilia: esso fu anche un centro di studi psicologici, grazie all'attività di Augusto Tamburini (1848-1919) ed al San Lazzaro di Reggio si formarono docenti e psicologi di vaglia. Si pensi principalmente a Giulio Cesare Ferrari (1868-1932), che da Reggio partì per approdare a Bologna.

A livello universitario, il riferimento deve andare al biennio 1905-1906, di basilare importanza per l'istituzione di moderne strutture scientifiche nel Regno. La previsione e l'attuazione dell'Esposizione Universale di Milano, pose l'Italia al centro dell'attenzione mondiale, e nel novero degli importanti congressi scientifici di quegli anni deve essere ricordato il V Congresso Internazionale di Psicologia (Roma 1905), quale *primun movens* dell'istituzione di tre cattedre di psicologia sperimentale (a Roma, Napoli e Torino), deliberata nel 1906, essendo Ministro della Pubblica Istruzione Leonardo Bianchi (1848-1927). I vincitori furono, rispettivamente, Sante De Sanctis (1862-1935), Cesare Colucci (1865-1942) e Friedrich (Federico) Kiesow (1858-1940).

Se nel 1876, alla richiesta di Giuseppe Sergi (1841-1936) di allestire una cattedra speciale di psicologia nelle Università si era data una risposta non completamente negativa (autorizzando l'insegnamento privato presso l'Università di Messina nel 1878-1879), e nel 1889 il Ministro Paolo Mantegazza (1831-1910) aveva istituito a Roma un Laboratorio di Psicologia annesso all'Istituto di Antropologia, nel primo decennio del Novecento, grazie all'istituzione dei tre ruoli universitari, si poteva realizzare una seppur embrionale struttura accademica anche per la psicologia italiana. Esistevano, inoltre, altre strutture di ottimo livello, sia istituzionali (si pensi alla presenza della psicologia con Francesco De Sarlo (1864-1937) nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze), sia legate alla chiamata ed all'attività di singoli ricercatori (il già citato Kiesow, a Torino dal 1894, o Giulio Cesare Ferrari a Bologna, dopo la sua rilevante esperienza reggiana).

Non devono infine essere dimenticate alcune esperienze, quali il milanese Laboratorio di Psicologia pura ed applicata (1908), che era stato fondato a Crevalcore (1898) da Ugo Pizzoli (1863-1934). Nel 1910, infine, nasceva la Società Italiana di Psicologia, mentre si strutturava una specifica pubblicistica ed attività editoriale. Dobbiamo ora ricordare alcuni problemi (o diatribe) di fondo: per tutte le discipline psicologiche era attuale, poiché entro determinati limiti non superabile, il problema della dicotomia qualità/quantità, che per altri ambiti disciplinari aveva trovato già una soluzione nella ed a partire dalla rivoluzione scientifica secentesca. Si trattava di una questione epistemologica, che per certi versi resta sempre d'attualità.

Un'altra diatriba d'ordine generale, particolarmente sentita al tempo (che, tuttavia, era preesistente e sarebbe persistita), riguardava i legami con la medicina: la differenza di vedute fra psicologi di estrazione medica (ad esempio De Sanctis e Kiesow) e psicologi di estrazione non medica (segnatamente filosofica) aveva anche condizionato la destinazione delle cattedre nelle diverse facoltà universitarie. Si deve però ricordare, che tale diatriba non era relativa, in quel tempo, solo alla psicologia (si pensi, ad esempio, all'educazione fisica) e non era esclusiva del mondo scientifico italiano, ma poteva essere considerata un passaggio quasi ineludibile per lo sviluppo di un'autonomia disciplinare.

La citazione della figura eminente di Kiesow, ci deve ricordare la dipendenza dal mondo tedesco (in questo caso, direttamente da Wilhelm Wundt (1832-1920), creatore del laboratorio di Leipzig nel 1879); vedremo come anche nel caso di Vittorio Benussi (1878-1927) e dello sviluppo della psicologia patavina, la provenienza culturale di riferimento sia rappresentata dal mondo germanico (nella fattispecie l'austriaca Graz).

La situazione appare quanto mai variegata. Da un lato, gli studi di psicofisiologia italiana d'inizio secolo (e già il termine indica l'indirizzo di riferimento) ci testimoniano i legami (ed i limiti, e le filiazioni) con il laboratorio di fisiologia del tempo: si pensi, esemplificativamente, all'attività (ed in senso più generale all'ergobiografia) di Angelo Mosso (1846-1910), il fisiologo dell'Università di Torino che si avvaleva della collaborazione di Kiesow. A questa visione, ancora correlabile al positivismo, si affiancano posizioni, che cercano di salvaguardare la scientificità, senza giungere ad un riduttivismo portato all'estremo: si pensi a Giulio Cesare Ferrari ed ai cosiddetti pragmatisti. In un mondo, come quello italiano, nel quale la tradizione umanistica e filosofica era preponderante (e lo sarebbe stata ancora per decenni) lo spazio per la psicologia doveva essere conquistato con sforzi e sacrifici.

La Prima Guerra Mondiale rappresentò, oltretutto un'immane carneficina, una grande espressione di modernità: si consolidava il problema della psicologia applicata non solo nei termini teorici (si consideri l'attività di De Sanctis), ma anche per le inevitabili esigenze di un paese in guerra. La nascente aeronautica rappresenta l'eclatante esempio dell'applicazione della psicofisiologia (per usare un termine d'epoca) alle esigenze militari, ma la psicologia del soldato e della guerra resterà nel tempo come terreno di studio.

Eseguendo un salto cronologico di oltre vent'anni, e riferendoci ad un'altra Guerra Mondiale, la Seconda, si può affermare che gli studi di psicologia di guerra rappresentarono anche la cartina di tornasole dell'isolamento scientifico italiano, che raggiunse il punto estremo, per le discipline psicologiche, con il Convegno Italo-Germanico del 1941.

Nel breve periodo intercorrente fra la fine della prima guerra mondiale, e l'ottobre 1922, per la difficile situazione della psicologia italiana, si deve segnalare, come fatto di primario rilievo, la venuta in Italia di Vittorio Benussi, ad inaugurare l'insegnamento della psicologia nell'Università di Padova. Si trattò di una breve attività (troncata dal suicidio nel 1927), la cui importanza non sfuggì ai più attenti psicologi suoi contemporanei: si può ricordare il giudizio di Padre Gemelli sull'opera di Benussi, che sottolineava l'insostituibile apporto del ricercatore triestino all'evoluzione della moderna psicologia, in relazione allo sviluppo della dottrina della forma (Gestalttheorie) ed alla sua attività di sperimentatore. Si deve ricordare, ad onore del vero, che la figura di Benussi fu in seguito pressoché dimenticata, e

solo in anni recenti la sua importanza è stata riproposta all'attenzione degli studiosi.

Trattare delle condizioni della psicologia nell'Italia fascista, comporta uno sforzo maggiore d'attenzione, giacché la difficoltà può essere rappresentata dalla varietà di piani intersecatisi e di punti di visuale, talora divergenti, se non opposti, dai quali la realtà scientifica italiana di quel periodo può essere osservata. Il primo punto di vista da affrontare, è quello istituzionale: non si tratta di una predilezione, rispetto ad altre e diverse analisi, ma di un riconoscimento, che nella dimensione istituzionale, al tempo, si giocavano (e si giocarono, con esiti talora ridicoli e talora drammatici) destini generali e particolari, di teorie, scuole e singoli ricercatori.

Infatti, chi volesse confrontare la situazione della disciplina (nei termini della presenza accademica) nel 1915 con quella del 1940, dovrebbe prendere atto di un impoverimento, se non di una crisi profondissima: dalla presenza (strutturata in un ruolo) a Torino, Padova, Napoli, Roma si passa ad una cattedra presente solo nell'ultima sede, alla quale si aggiunge la particolare condizione di Milano (Università Cattolica).

Le cattedre di Torino, Padova e Napoli erano state trasformate in incarico, e quello di Bologna era stato eliminato alla morte di Ferrari. In sostanza, la situazione degli incarichi nelle singole sedi (anche forti di una tradizione) era quanto mai variegata, poteva invero durare da e per decenni, ma era caratterizzata da un'intrinseca precarietà.

Molte realtà furono, inoltre, decimate dalle epurazioni per ragioni politiche e dall'applicazione delle cosiddette Leggi Razziali del 1938, che costrinsero all'inattività od all'esilio la componente ebraica della società italiana. Di fronte a quella, che possiamo definire un'opposizione alla psicologia, entriamo su un altro piano, o punto di visuale, chiedendoci quali siano state le cause di questo declino.

Si tratta dello strutturarsi e dell'affermarsi, lento ma inesorabile, della visione idealistica, che inevitabilmente configgeva con l'affermazione di una piena individualità e maturazione epistemologica della psicologia, e per la quale anche la sola, tradizionale, denominazione di sperimentale, quale era stata delineata per l'istituzione delle cattedre del 1906, appariva insopportabile. Quale poteva essere, allora, la psicologia maggiormente consona e confacente alle autorità politiche ed accademiche italiane? La domanda non appare oziosa, poiché dalla dimensione, per così dire, ufficiale della psicologia non si deve prescindere, per comprendere come, sottotraccia, una presenza sia potuta persistere. Potremmo, forse, definirla una sorta di nicodemismo psicologico, prendendo a prestito un termine proprio della storia della Riforma (caratteristico della situazione italiana).

Ad esempio, nella trattazione di Padre Gemelli e Banissoni non si dà notizia delle improvvise interruzioni di carriera causate dall'applicazione delle Leggi Razziali, o dai sollevamenti dagli incarichi per motivi politici, ma

la rilevanza degli autori è ugualmente rimarcata (come nel caso di Enzo Bonaventura (1891-1948), Cesare Ludovico Musatti (1897-1989) e De Sarlo). Dobbiamo considerare, inoltre, alcuni avvenimenti del regime fascista, come particolarmente rilevanti: ad esempio, l'approvazione (1927) della Carta del Lavoro non ebbe solo riflessi sull'assetto della Medicina del Lavoro, poiché il regime tese ad assegnare alla Medicina Sociale un ruolo di coordinamento e di sintesi di molti ambiti disciplinari.

Non ci stupisce, allora, che psicologia del lavoro e psicotecnica (da sinonimo, all'inizio del secolo, di psicologia applicata si andrà caratterizzando in ragione di quanto ora accennato) diventino da un lato caratteristiche essenziali dell'attività di ricerca della psicologia italiana, in un ambito, però, di sostanziale negazione dell'autonomia disciplinare. Analoghe riflessioni potrebbero proporsi, anche a riguardo dell'approvazione della Carta della Scuola (1939), e della dimensione della psicologia nell'ambito dell'orientamento scolastico e professionale.

Vengono, così, a convergere le necessità teoriche dei paladini dell'idealismo (anche nella versione neoidealistica) e gli interessi del regime, che mette a disposizione spazi di azione, non accademici (nei ministeri dell'Educazione Nazionale, di Giustizia, dell'Aeronautica, nei Sindacati fascisti, nelle accademie della Gioventù Italiana del Littorio, nel Consiglio Nazionale delle Ricerche), per i superstiti psicologi italiani. Questo è il termine usato nel 1940, e riflette, meglio di ogni altro discorso, la situazione.

A riguardo della psicologia generale, ed al di là delle presenze accademiche, si può ricordare, che le testimonianze delle principali scuole italiane ancora persistevano, vuoi perché talora i promotori erano attivi (non necessariamente ricoprendo un ruolo direttoriale), vuoi perché i successori, talaltra, avevano mantenuti in vita e fatti evolvere gli indirizzi di ricerca.

Così, ad esempio, nell'attività fiorentina di De Sarlo e di Bonaventura possiamo riconoscere la derivazione ed il passaggio ad una dimensione psicologica sperimentalistica (De Sarlo si era dedicato, nel periodo fiorentino, ad un'attività teoretica, maggiormente affine alla dimensione filosofica, seppure in contrasto con le correnti neoidealistiche). L'antifascista De Sarlo e l'ebreo Bonaventura, come già ricordato, furono vittime della politica del regime: il primo dovette rinunciare all'insegnamento ed il secondo dovette emigrare in Palestina in seguito alle Leggi Razziali del 1938, fondò l'Istituto di Psicologia a Gerusalemme (trovando tragica morte all'immediata vigilia della nascita dello Stato d'Israele). Quella di Bonaventura è una vicenda che ci ricorda i travagli di Salomone Enrico Emilio Franco (1881-1950), illustre anatomopatologo a Lisbona, Brescia, Pisa e Bari: anch'egli dovette raggiungere la Palestina, ove fondò a Gerusalemme l'Istituto di Anatomia Patologica e partecipò attivamente alla costituzione dello Stato d'Israele.

A proposito della scuola di Napoli, se ne sottolineava la dimensione applicativa (in rapporto all'attività ed alla provenienza di Colucci, già collabo-

ratore di Bianchi). Si può considerare l'ergobiografia colucciana come emblematica di alcuni aspetti della formazione dello psicologo di fine Ottocento. La fiducia nella strumentazione scientifica proposta da Angelo Mosso non gli venne mai meno (a dimostrazione di uno sperimentalismo di base), mentre la sua attività in campo neurologico e manicomiale ci rende riconoscibile anche una seconda figura: quella dello psichiatra-psicologo.

Trattando della situazione patavina, oltre a rimarcare l'originalità dell'opera benussiana, deve essere sottolineata la segnalazione dell'attività di Musatti, a riguardo del suo lavoro in campo psicoanalitico. Anche Musatti nel 1938 fu allontanato dall'insegnamento universitario in seguito alle Leggi Razziali³.

La scuola romana può essere esemplificata dall'ergobiografia di De Sanctis, e nelle vicende dello scienziato possiamo ritrovare molti tratti dell'evoluzione della psicologia italiana del tempo: dalla formazione medico chirurgica, agli interessi per le discipline, allora interconnesse, neurologiche e psichiatriche, l'attenzione per la psicoanalisi (egli, però, non fu psicoanalista), la strutturazione di una psicologia sperimentale, la distanza da ogni corrente filosofica, la marcata attenzione per la psicologia applicata (nei vari campi, dell'educazione, del lavoro, dell'attività giudiziaria), sono tutte testimonianze delle difficoltà affrontate per dotare la psicologia di uno statuto scientifico proprio. Di Mario Ponzo (1882-1960), allievo di Kiesow e successore di De Sanctis, sono ricordati lo sviluppo della psicotecnica e lo studio del respiro, quale concomitante dei processi psichici.

Trattare della scuola torinese, ci addentra nel pieno della storia della psicologia, in una dimensione sopranazionale (come anche potrebbe dirsi per Benussi). Abbiamo già accennato alla figura di Kiesow, quale diretto allievo di Wundt e testimone dell'opera sua, nonché dell'attività in collaborazione con Mosso, definibile come pionieristica, nell'ultimo decennio del XIX secolo. La disponibilità, nei laboratori fisiologici di Mosso, di strumentazione d'avanguardia (si pensi all'ergografo, al pletismografo, allo sfigmomanometro) e di un gruppo di lavoro, che poteva competere con i principali consimili del mondo tedesco, fece sì che nel 1894 il ricercatore tedesco si trasferisse a Torino (anche Ponzo faceva parte del gruppo). La rigorosa scuola di Mosso ci rende conto dell'impostazione sperimentalistica (nei termini wundtiani) della ricerca kiesowiana, ed allora non ci stupiamo, dell'ingente lavoro d'elaborazione ed approntamento di strumentazione originale, operata dallo scienziato tedesco nel quasi trentennale magistero torinese e dei suoi principali temi di ricerca, come le sensazioni, i tempi di reazione od i fenomeni ottici. Solo una parte, purtroppo limitata, della strumentazione kiesowiana è stata salvata ed è esposta presso la Biblioteca della Facoltà di Psicologia dell'Università di Torino, a lui intitolata. Anche per

³ Aveva assunto, tuttavia, un insegnamento presso il Liceo "Parini" di Milano.

la scuola di Torino il 1938 si dimostrò essere un *annus horribilis*, a causa della morte di Alessandro Gatti (1901-1938), successore di Kiesow. Gatti rappresenta una figura di eclettico scienziato ed umanista, che lasciò una traccia sicura nel mondo della psicologia italiana, fu partecipe della scuola torinese e, in parte, di quella milanese.

Si deve ora ricordare una realtà, che al termine degli anni Trenta non è più riportata quale entità autonoma: quella bolognese di Ferrari. Le sue posizioni furono le più deboli, al riguardo della forza istituzionale, perché distanti dalle correnti filosofiche dominanti e paladine di una collaborazione rispettosa dell'autonomia: vi è chi ha intravisto nelle vicende di Ferrari una grande occasione mancata per la psicologia italiana. Rimane però la citazione dei suoi lavori ed un'ampia attestazione dei suoi meriti in ambito psichiatrico, psicologico e sociale.

Si deve ora esaminare la realtà milanese, e la figura di Agostino Gemelli. Si è già accennato alle esperienze in ambito municipale; una parola deve essere spesa per ricordare una rivista (*Scientia*) ed i suoi promotori, fra i quali possiamo ricordare Eugenio Rignano (1870-1930) ed il matematico Federico Enriques (1871-1946). Fondata all'inizio del secolo (1907), si proponeva di costruire un ponte fra la cultura scientifica e quella umanistica.

Padre Gemelli è una delle figure, che attraversano la cesura postbellica e ci accompagnano nel percorso della psicologia italiana, lungo buona parte del XX secolo (come anche Musatti). Per questo motivo, a questo punto della trattazione sembra utile proporre alcuni spunti di riflessione, senza voler essere esaustivi. Molto si è scritto intorno a Padre Gemelli, e gli storiografi della psicologia (e non solo) hanno scandagliato la figura complessa del ricercatore e dell'uomo. Come spesso avviene, gli incontri del primo periodo formativo influenzano l'attività futura, e possiamo seguirne il percorso, che da Pavia porta alla Germania ed al Belgio, indi a Torino ed ancora in Germania in un arco di tempo che precede lo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Si può, preliminarmente, sottolineare l'importanza della formazione universitaria seguita da Gemelli, nella Facoltà medica pavese, ambiente scientifico fortemente caratterizzato dalla presenza di Camillo Golgi (1843-1926), il futuro Premio Nobel del 1906. L'interesse di Padre Gemelli per la neuroanatomia e la neurofisiologia, era derivato del magistero golgiano, e quando ebbe rapporti con Kiesow (1909-1912), il patrimonio di esperienza scientifica accumulato (quale sperimentatore di elevato livello) gli consentì di dedicarsi alle discipline psicologiche restando fedele al rigore metodologico che il patologo dell'Università di Pavia aveva trasmesso agli allievi, consentendo loro una disponibilità di temi di ricerca e di laboratori di tutto rilievo.

La Prima Guerra Mondiale, fa emergere il problema della psicologia applicata, e l'attività prolifica di Padre Gemelli in quest'ambito da un lato

pone le basi di un interesse specifico (che diventerà nel tempo una sorta di caratterizzazione), e dall'altro sarà messa a buon frutto al tempo della costituzione dell'Università Cattolica (1921).

Attivata la cattedra nel 1925, dopo i Patti Lateranensi del 1929 Padre Gemelli dispone di una libertà tanto più preziosa, quanto più il regime tende a limitare e condizionare la presenza psicologica nella realtà italiana.

La dimensione pubblica, istituzionale di Padre Gemelli, consente l'implementazione degli apporti di psicologia applicata (con speciale attenzione alla cosiddetta psicotecnica del lavoro). Questo filone di ricerca, consona alle esigenze del regime, consentirà però la sopravvivenza della dimensione sperimentale, sia in ambito accademico, sia in ambito extrauniversitario.

È proprio l'ambito extrauniversitario (come dimostrano le esperienze municipali a Milano, Torino, Roma) a dimostrarci, che la presenza psicologica appare quanto mai variegata: si va dalla psicologia applicata all'educazione fisica (oggi la definiremmo psicologia dello sport) a quella applicata all'estetica (oggi potremmo parlare di psicologia nell'arte), per citare alcuni ambiti particolari. Si tratta di una compresenza d'azione (istituzionale e scientifica) non priva di luci e di ombre, ma consentirà ai superstiti psicologi italiani di sopravvivere. In un quadro di desolante difficoltà, la costituzione (1939) di una Commissione permanente per le applicazioni della psicologia in seno al Consiglio Nazionale delle Ricerche, presieduta da Padre Gemelli, rappresentò una piccola apertura d'orizzonte. Persino nel drammatico periodo bellico, nel 1942, si accese una piccola luce che rischiarava l'ambiente psicologico, giacché furono istituite le Scuole di Specializzazione in Psicologia per i laureati in Medicina e Chirurgia: anche in questo caso l'iniziativa si dovette a Padre Gemelli, e l'unica Scuola ad essere attivata, fu quella dell'Università Cattolica di Milano.

Così, qual picciotta barca, la scuola milanese (e Padre Gemelli stesso) rappresentarono un sicuro punto di riferimento, da cui far ripartire la psicologia italiana, nell'immediato secondo dopoguerra.

Rimane da accennare ad un tema, che poteva apparire estraneo sia agli sperimentalisti, sia a chi aveva come riferimento principale le dottrine filosofiche: la psicoanalisi. Per quasi tutta la prima parte del secolo XX essa può identificarsi nella figura ed opera del triestino Edoardo Weiss (1889-1970), che Sigmund Freud (1856-1939) definisce amico e discepolo di grande valore, e di una serie di pionieri impegnati in un'opera di divulgazione, in un ambiente sostanzialmente ostile.

Espressione al massimo grado dei valori mitteleuropei di tolleranza e libertà, non stupisce che nei confronti della psicoanalisi si fossero organizzate reazioni di difesa, acuite negli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale dal fatto che la maggioranza dei non molti fautori della psicoanalisi fossero ebrei.

A questo proposito, esemplari appaiono le ergobiografie di Musatti e Bonaventura: a Padova il primo (che raccoglie il testimone da Benussi) ed a Firenze il secondo, propongono in tempi difficili le tematiche psicoanalitiche all'interno di corsi universitari. Anche Banisconi può essere considerato amico della psicoanalisi e lo stesso Padre Gemelli non ne è completamente avverso. Nel volume curato dai due autori, ad esempio, l'attività di Musatti è recensita nei termini della massima considerazione, dando notizia anche di una più ampia e completa opera attualmente in preparazione: siamo nel 1940, e Musatti è già stato allontanato dall'insegnamento universitario!

Per molti dei superstiti psicologi italiani, il periodo bellico fu periodo di sopravvivenza, personale e scientifica.

Quando, a guerra finita, si trattò di por mano alla riparazione di ingenti distruzioni materiali e morali, il mondo era cambiato, e con esso anche la psicologia.

Ansietà e umorismo

È difficile l'associazione di due aspetti del funzionamento psichico che si collocano in aree notevolmente distanti e sembrano reciprocamente escludersi. E pure, analizzando la mia storia, sembra che tali aspetti abbiano realizzato, attraverso la loro interdipendenza, quell'equilibrio instabile che ha caratterizzato la mia esistenza.

L'ansietà rappresenta un'alterazione dello stato emotivo, un turbamento della condizione di serenità, un'accentuazione della tensione psichica accompagnata da disturbi funzionali, un vissuto che può evolvere nell'angoscia personalizzata o in una sindrome di tipo psicosomatico. Si realizza sulla base di una convergenza fra una predisposizione personale e situazioni che ogni individuo si trova ad affrontare. Per alcune persone, gli anziani, costituisce un elemento determinante della personalità, che si manifesta in molte circostanze esistenziali, per altre una condizione sporadica che compare solo di fronte ad eventi vissuti come pericolosi per il proprio stato psicofisico. Durante l'infanzia può essere sottoposta a un progetto educativo che tenda a prevenirla, a controllarla, a evitarne o limitarne le conseguenze. È spesso collegata a un vissuto di dubbiosità, d'incertezza, d'insicurezza che può influire necessariamente sul vissuto e sul comportamento.

L'ansietà è comparsa fin dall'inizio della mia psicologia e si è manifestata ogni volta che mi trovavo ad affrontare una situazione imprevedibile, o meglio prevedibile in termini di diverse alternative. Un esempio che ricordo è quello relativo agli eventi che potevano caratterizzare le mie giornate nella frequenza alla prima classe elementare, il cui avvio aveva già determinato un profondo sentimento di ansietà. Ogni mattina chiedevo a mia madre di darmi rassicurazioni a catena: che la direttrice non sa-